

503. Covid 19. Sull'importanza del primo incontro. Vorrei poter dormire

Testo e commento inviati da Elena Giachetti Direttore Sanitario RSA Casa Serena (Varallo - VC). La conversazione è stata registrata in modo palese con il consenso informato del conversante e del familiare di riferimento. La trascrizione è fedele, comprese le parole mal formate, tronche, ripetute e le frasi senza senso. Il nome del conversante e ogni dato che possa permettere l'identificazione sua o di altre persone e luoghi è stato alterato per rispettarne la privacy.

Il conversante

Alda (il nome è di fantasia) ha 78 anni ed è affetta da moderato decadimento cognitivo. Cammina con ausilio e si alimenta autonomamente ma necessita di aiuto per l'igiene e l'abbigliamento. E' discretamente orientata nello spazio e nel tempo anche se in alcuni momenti pare confondersi. Sono evidenti deficit importanti della memoria a breve termine e presenta deliri di persecuzione riferiti dai familiari presenti anche a domicilio. Il punteggio del MMSE è risultato 18.

Il contesto

Alda è ricoverata in struttura dal giorno precedente. Il colloquio avviene nel mio studio su esplicita richiesta della signora che vuole assolutamente parlare con un medico. È la prima volta che ci incontriamo.

La conversazione

Durata della conversazione: 14 minuti e 48 secondi.

Il testo: *Vorrei poter dormire*

1.ALDA: Io ormai ho deciso, vado a casa! Però vi chiedo, anche a pagamento, una una conferma che io posso non solo andare a casa, per carità, perché se voglio andare ci vado, però se mi fate una ricetta che delle medicine che devo prendere qua, mio marito, io, non mio marito, le posso prendere poi lo stesso a casa e sono di più che là, che io ho preso e che vorrei che posso poi prendere io a casa mia senza andare qui o andare da un'altra parte. Tu puoi dire, devi prendere questo tot e questo tot. Tutto lì guardi...

2.DOTTORESSA: Perché adesso a casa stava prendendo medicine?

3.ALDA: Ho preso qualcosa, però ho preso anche qualcosa di troppo perché in principio prendevo il "Moment" quando avevo mal di testa e poi il "Brufen" per il mal di pancia ma poi ultimamente, non solo ultimamente, ma già in principio di quello che è successo, prendevo il "Lasaren" come si chiama quel tranquillante che fa dormire un po' sì... sì... sì..."Siloren" si chiama. Le prendevo, me l'aveva date il mio dottore, non le prendevo io così, venticinque gocce. Poi ho visto che andavano bene e allora le ho diminuite, ma poi in casa qualcuno ha messo il becco e mi hanno tolto tutto in un colpo solo, e io per andare a casa, non per andare... vorrei... vorrei, se potete, farmi una ricetta di quello che mi volete dare qui, io la prendo a casa mia e sto a casa mia! Io non lo lascio sempre da solo mio marito, guardi. Io sono qua, mio marito è alla casa di riposo di Albiano, io non voglio più fare una vita così! Tutto perché vogliono sempre fare di testa sua. Voi non siete dottori, siete solo degli infermieri! Quindi... per piacere... io aspetto! A costo di strisciare per terra! Ma se mi fate una ricetta... toh... potete poi prendere queste gocce, che non so come si chiama... non mi ricordo più adesso... Ma lo sa che io non mi ricordo più da quando ho dormito? Né ieri sera, né l'altra sera... né da casa mia, da quando è successo questo patatrac che mi è mancato mio figlio io non sono più riuscita a tirarmi fuori...

- 4.DOTTORESSA: Quanto tempo fa è successo?
- 5.ALDA: Lei lo conosceva signora, chi era, sì, sì, era il Rossi quello che sì, sì, lavorava qui in Comune, era mio figlio! E adesso a casa voglio prendere quella roba lì! Mah... penso anche se non ho la ricetta te lo danno lo stesso, ma se io vado con la parola del dottore, come ho pensato io, con la sua parola è un'altra cosa. Per piacere, lo potete fare questo per me? Per una mamma disperata? Lo giuro! Non dico balle!
- 6.DOTTORESSA: La capisco! Certo che è una situazione difficile e chiunque al suo posto sarebbe in difficoltà!
- 7.ALDA: Infatti io sono arrivata a lei, per non dire lui, quando mi hanno detto che puoi andare, il mio dottore, lì da voi, mi danno la ricetta loro...
- 8.DOTTORESSA: Chi è il suo dottore?
- 9.ALDA: Era quello lì...era il Dottor Pasquale di Monticelli.
- 10.DOTTORESSA: Ah lo conosco! E' andato in pensione qualche anno fa...
- 11.ALDA: Sì, sì lo so! Adesso al suo posto c'è la dottoressa... ma io ho detto "Niente da fare! Io devo andare dal mio dottore, che è lui che mi ha scritto queste gocce, che andavano abbastanza bene". Mi dia solo la possibilità, pensi cosa le chiedo, la possibilità di dormire una sera perché adesso a forza di non dormire...
- 12.DOTTORESSA: Certo se uno non dorme è stanco e nervoso...
- 13.ALDA: Difatti adesso non mi ricordo più da quando non ho potuto dormire un po', e per me, affrontare già stasera... io già do i numeri dalla gran disperazione!
- 14.DOTTORESSA: Allora adesso facciamo così...
- 15.ALDA: (*interrompendomi*) Ma io pago la mia visita!
- 16.DOTTORESSA: Non si preoccupi per quello, non è un problema. Io sono il Direttore Sanitario.
17. ALDA: (*interrompendomi*) E' per quello che ho fiducia in lei!
- 18.DOTTORESSA: Grazie per la sua fiducia. Io qui non sono il medico di base, non posso scrivere le medicine, mi occupo più che altro di carte.
- 19.ALDA: Ho visto, ho visto (*indica la scrivania piena di documenti*) Io ho fiducia! Altrimenti un'altra mamma non avrebbe aspettato tanto così!
- 20.DOTTORESSA: Io la ringrazio tanto di questa fiducia. Se ha necessità di dormire io posso dire all'infermiera che per stasera le dia qualcosa che la rilassi un po' e che la aiuti a dormire perché se uno riposa vede le cose già in un altro modo.
- 21.ALDA: Eh sì è vero, sono sincera... se me lo fa io oltre che a pagarla... spero solo che mi dia qualcosa da prendere perché io o bene o male a casa voglio andare, perché ho abbandonato mio marito, io di nuovo per me...
- 22.DOTTORESSA: Tornare a casa vuol dire organizzarsi, mi sembra difficile poter andare a casa così di sera col buio. Intanto che ci organizziamo possiamo fare così: io le faccio dare delle gocce per dormire questa sera e domani parliamo con il medico della struttura.
- 23.ALDA: Guardi, io la aspetto già dottoressa domani mattina! Se fate questo sacrificio questa mattina già mi fate questa ricetta. Io non dormo più niente!
- 24.DOTTORESSA: Oh che brutto non dormire!
- 25.ALDA: Io non mi ricordo più! Impazzisco! Per Dio Signore, Dio fammi la grazia! Io aspetto, aspetto fino a domani ma mi dia qualcosa per dormire.
- 26.DOTTORESSA: Le faccio dare qualche goccia per dormire.
- 27.ALDA: Dottoressa glielo dico già fin da adesso che se quello che mi dà per dormire funziona, io anche se vado a casa prendo quelle che mi dà lei, mi fa la ricetta e io prendo le sue gocce.
- 28.DOTTORESSA: Va bene! Grazie per la fiducia! Sono sicura che passerà una buona notte.
- 29.ALDA: Speriamo!
- 30.DOTTORESSA: Speriamo!

Commento

In questa conversazione Alda parla molto, inizialmente in modo piuttosto confuso (turno 1). Proseguendo nella conversazione le sue richieste divengono sempre più chiare e comprensibili, finché i due interlocutori arrivano a una contrattazione.

Dal voler tornare a casa all'accettazione di dormire in RSA

Desidera tornare a casa, non si rende conto dell'irreversibilità del passaggio dal mondo del prima al mondo del dopo, chiede in modo chiaro di tornare, non vuole rimanere. Le emozioni emergono in modo forte (turno 3). Poi il discorso si ferma in modo sempre più chiaro sul bisogno di dormire, sulla stanchezza per una situazione difficile, sul dolore mai superato per la morte di un figlio (turni 3,5).

L'ascolto e l'accoglienza delle emozioni soprattutto se difficili consentono ad Alda di provare fiducia nell'interlocutore (turni 17,19,21,23,27). Lo ripete esplicitamente più volte. Questa fiducia porta la signora a decidere di rimanere in struttura (turni 23,25), a pensare alla possibilità di fermarsi mettendo solo come ipotesi il rientro a casa (turno 27).

Sull'importanza del primo incontro

Questa conversazione mi ha fatto riflettere sull'importanza fondamentale e troppo spesso trascurata del primo incontro, dell'accoglienza, del primo contatto. Sentirsi ascoltati, accolti, non giudicati, compresi nelle proprie difficoltà riduce il dolore e la fatica del passaggio tra il "prima" e il "dopo", tra il "dentro" e il "fuori". Tanto più sono importanti questi atteggiamenti oggi, in epoca COVID quando il confine tra interno ed esterno diventa un muro invalicabile, diventa isolamento forzato, perdita di contatto. Ho riflettuto molto su questi temi negli ultimi mesi. Come direttore sanitario mi sono interrogata sull'equilibrio difficilissimo tra tutela e privazione di contatto, tra esigenza di protezione e isolamento. La soluzione che ho cercato di perseguire è stata quella di essere pienamente nel "qui e ora" di ogni incontro, di sostituire un contatto fisico non possibile con un contatto nel mondo delle parole e delle emozioni. Ho cercato di rendere ogni occasione di incontro casuale o professionale una "prima volta", un momento speciale. Mi sono resa conto di quanto importante sia anche per noi operatori ritrovare il senso di ciò che facciamo in questi momenti e di quanta responsabilità abbiamo perché per gran parte del tempo siamo l'unico tramite col mondo del prima e del fuori.